CAPITOLO 1

NASCITA ED EVOLUZIONE DELLO SPORT

Sommario: 1. Il passaggio dal gioco allo sport. – 2. L’evoluzione storica dello sport. – 3. Lo sport tra età romana e Medioevo. – 4. Lo sport nell’esperienza tedesca. – 5. Lo sport nell’esperienza svedese. – 6. Lo sport nell’esperienza inglese. – 7. Lo sport nell’esperienza francese. – 8. Lo sport nell’esperienza italiana. – 9. L’ordinamento sportivo. – 10. L’armonizzazione tra l’ordinamento sportivo e l’ordinamento statale. – 11. Sport e diritti personalissimi. – 12. Lo sport quale valore riconosciuto dalla Costituzione.

1. Il passaggio dal gioco allo sport

La dottrina giuridica, attingendo alle categorie proprie di un ambito sociologico, definisce lo sport come quel particolare comportamento umano caratterizzato dall’esercizio fisico e finalizzato a una *performance* e al conseguimento del miglior risultato.

Lo sport moderno, intendendo per esso l’attività che si è venuta sviluppando nelle principali nazioni d’Europa a partire dall’800, può senz’altro definirsi il fenomeno sociale emergente più importante del secolo XX.

L’attività sportiva è stata presente nella società umana fin dalle sue origini: è infatti pienamente condivisibile che essa sia comparsa non appena l’uomo conobbe la necessità e l’utilità della vita aggregata e – sia pure in minima parte – organizzata.

Secondo i sociologi lo sport ebbe origine nel momento in cui l’uomo scoprì la gratificazione derivante dal cosiddetto “impegno superfluo”. Infatti, dalla scoperta della “fatica superflua” volontariamente accettata – ben diversa dalla “fatica obbligata”, ossia il lavoro, imposto dalla indispensabile soddisfazione delle necessità primarie –, hanno origine l’arte e l’attività sportiva.

I primissimi frutti dell'“impegno superfluo” sono ancor oggi testimoniati dai graffiti presenti in tanti siti preistorici, che almeno in parte costituiscono la prima libera e gratuita espressione dell'arte umana, al di là di ogni intento religioso o apotropaico¹: infatti, si credeva che disegnare una belva avesse il potere magico di allontanare il pericolo della sua comparsa.

La gratificazione liberatoria di cui gode l'individuo nella pratica di uno sport, al di là di ogni altro fine e della stessa conquista del risultato, risulta l'*humus* essenziale di tale attività riemersa nel secolo XIX in Inghilterra, con la (ri)scoperta e l'impiego del *leisure time*, il tempo libero, non dedicato né al lavoro né al riposo, che è motivazione, ancora oggi, di tanta parte della pratica sportiva individuale. In questo senso, lo sport è stato sempre presente in ogni epoca e in ogni civiltà, in quanto può ben definirsi intrinseco alla stessa natura umana, anzi, in ragione della esclusiva attinenza ad essa, può correttamente essere considerato come una proprietà metafisica della persona².

Lo sport, in forma di gioco di chiara natura sportiva, ha accompagnato tutte le età dell'uomo, e nella sua esclusiva pertinenza alla natura umana è stato costantemente parte della sua vita ordinaria. D'altra parte, in ragione dell'assunto che in ogni sport vi sono delle regole da rispettare³, si può dire che proprio nelle prime pratiche assimilabili a quelle sportive, che si sono palesate agli albori della civiltà organizzata, e nelle loro primitive regolamentazioni sono ravvisabili le prime manifestazioni del Diritto, e precisamente, del Diritto dello sport⁴.

Anche se la relazione tra gioco e sport appare a molti evidente, non tutti collegano al gioco l'origine dell'attività sportiva. Taluno, infatti, intravede la comparsa dei primi esercizi fisici nelle danze rituali connesse a un culto religioso, nelle quali rileva una particolare attitudine spirituale che converte i movimenti in qualcosa che è *unicamente e*

¹ Sul tema libertà e gioco, insostituibile il contributo di J. HUIZINGA, *Homo ludens*, trad. C. Van Schendel, Torino, 1972, pp. 10 s.

² Così J.M. CAGICAL, *Aporías iniciales para un concepto del deporte*, in *Citius, Altius, Fortius*, I, 1, 1969, 7 s. Adde, ID., *Bases antropofilosoficas para una educación física*, in *Citius ...*, cit., in cui distingue lo sport pratica dallo sport spettacolo, e nello scritto più recente *¡Oh deporte! anatomía de un gigante*, Valladolid, 1981, 153, ove esalta l'aspetto umano dello sport.

³ K. BLANCHARD, A. CHESKA, *The Anthropology of Sport: an Introduction*. South Hadley, 1985, pp. 70 ss.

⁴ Così, acutamente, G.R. FERRER, *Derecho público del deporte*, Madrid, 1991, p. 44.

specificamente umano. Non può negarsi, peraltro, che giochi e competizioni erano spesso collegati all'ambito del sacro, e per alcuni anche del magico. D'altra parte, lo storico tedesco Carl Diem individua le prime pratiche proto-sportive nei giochi che venivano celebrati come manifestazioni collaterali alle grandi celebrazioni religiose in molte società antiche. Peraltro, gli antropologi e gli etnologi, applicando i moderni metodi delle loro scienze – fondati su elementi oggettivi e sul metodo comparativo – allo studio del fenomeno in analisi, concordano nel collegare l'origine dello sport al gioco.

L'uomo, specialmente nel periodo dell'infanzia e della giovinezza ma, in modi diversi, anche nell'età adulta, sin dagli albori dell'umanità avverte e obbedisce all'insopprimibile bisogno di giocare⁵: di più, si è autorevolmente affermato che l'uomo gioca solo quando è uomo nel pieno significato della parola ed "è" interamente uomo solo quando gioca⁶, in quanto il gioco è *una delle più serie ed organiche esigenze della psiche umana*. Per Schiller, infatti, *ogni gioco è anzitutto e soprattutto un atto libero. Il gioco comandato non è più gioco ... Il bambino e l'animale giocano perché ne hanno diletto, e in ciò sta la loro libertà ... Comunque sia, per l'uomo adulto e responsabile il gioco è una funzione che egli potrebbe tralasciare. Il gioco è superfluo. Il bisogno di esso è urgente solo in quanto il desiderio lo rende tale. Il gioco può in qualunque momento essere differito o non aver luogo. Non è imposto da una necessità fisica, né tanto meno da un dovere morale. Non è un compito. Si fa nell'ozio, nel momento del loisir dopo il lavoro.*

Solo in un secondo momento, facendosi il gioco funzione culturale, i concetti dovere, compito, impegno vi si congiungono.

Altrettanto suggestiva è la nascita dell'attività sportiva immaginata da Blanchard e Cheska⁷: un gruppo di adolescenti si rincorrono e si sfidano sullo stesso tratto erboso, che per il ripetersi dell'esperienza è segnato, a mo' di sentiero, dai loro passi. Dopo qualche tempo, spontaneamente, la gara è nel raggiungere più velocemente di tutti un albero o una roccia poco lontano scelti come termine: uno di loro, più ac-

⁵ J.M. LOTMAN, *La struttura del testo poetico*, Milano, 1972, p. 79.

⁶ Così J.C.F. SCHILLER, *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, trad. I. Trinchero, Torino, 1882, lett. XV, p. 115.

⁷ Riportata da Gabriel Real Ferrer nel suo testo: *Derecho publico del deporte*, cit., p. 41. (K. BLANCHARD, A. CHESKA, *Antropologia del deporte*, Barcelona, 1986, p. 83).

corto, sceglie una via diversa dal solito sentiero già tracciato, ed è primo. Tutti gli altri protestano, perché il vincitore non ha seguito la solita via, la stessa via di tutti gli altri: si concorda di fissare, oltre alla meta, il percorso a cui tutti devono attenersi. In tal modo la corsa non è più soltanto un gioco: in virtù delle condizioni fissate per la gara, il gioco si è trasformato in uno sport⁸.

Il testo fondamentale su cui si fonda la teoria dello sport nato dal gioco è certamente l'*Homo ludens* di Huizinga, per il quale nel gioco le norme sono “*obbligatorie e inconfutabili*”: “*non appena si trasgrediscono le regole, il mondo del gioco crolla, non esiste più*”: il giocatore che si oppone alle regole o vi si sottrae toglie al gioco l’illusione, l’*inlusio* ossia, per l’etimo, l’essere nel gioco⁹.

Per Johan Huizinga il gioco può definirsi come un complesso sistema culturale: “*Il gioco si fissa subito come forma di cultura. Giocato una volta, permane nel ricordo come una creazione o un tesoro dello spirito, è tramandato, e può essere ripetuto in qualunque momento, sia subito, sia anche dopo un lungo intervallo*”.

Quando il gioco si trasforma in una attività fisica regolamentata, e in certo modo comunque misurabile, tale attività viene istituzionalizzata, in quanto la società cui appartiene ha riconosciuto e fatto proprie – cioè ha assimilato nella propria cultura – le regole, i suoi obiettivi e i suoi principi: elementi comparsi quando il gioco si è trasformato in sport.

Passando dal gioco allo sport, e come avviene in tutti i giochi, quando alla sola menzione del suo nome tutti i partecipanti fanno esattamente come si svolgerà e secondo quali regole, un determinato sport può definirsi istituzionalizzato. In tal senso, e per astrazione, una istituzione si configura come una realtà intellettuale di cui sono noti gli obiettivi, i principi e le regole connesse con la sua esistenza, che la distinguono da altre realtà simili. Dunque, quando utilizziamo il termine “*istituzionalizzazione*” per sostenere che socialmente si è fissata la stabile conformazione delle regole di un gioco, questo diviene istituzio-

⁸ Il rituale è un aspetto della cultura che si presenta come la dimensione simbolica delle attività sociali che non sono specificamente di natura tecnica (A.D. ACUÑA, *Fundamentos socioculturales de la motricidad humana y el deporte*, Granada, 1994, 235). Dello stesso avviso è Medina, in F.X. MEDINA, R. SÁNCHEZ, *Culturas en juego: ensayos de antropología del deporte en España*, 2003, Barcelona, 122: “... ritualizzare significa ripetere alcuni determinati atti in forma controllata. In genere, i rituali sono utilizzati dai gruppi per mantenere l’ordine interno”.

⁹ J. HUIZINGA, *Homo ludens*, cit., pp. 13 s.

ne¹⁰: così avviene per lo sport, dato che una competizione sportiva esige un regolamento esplicito e la specificazione degli obiettivi e della maniera di raggiungerli.

Lo sport è anche una attività intellettuale, proprio in quanto è una attività umana totale: comprende infatti le motivazioni e le reazioni psicologiche del soggetto, il suo atteggiamento mentale e spirituale di fronte al fenomeno sportivo, elementi tutti essenziali alla definizione e alla descrizione dell'azione sportiva, *quindi alla performance*.

D'altra parte, in ragione dell'assunto che in ogni sport vi sono delle regole da rispettare¹¹, si può dire che proprio nelle prime pratiche assimilabili a quelle sportive si sono palesate agli albori della civiltà organizzata e nelle loro primitive regolamentazioni – si ribadisce –, le prime manifestazioni del Diritto, e precisamente del Diritto dello sport¹².

¹⁰«Ogni gioco ha le sue regole. Esse determinano ciò che varrà dentro quel mondo temporaneo delimitato dal gioco stesso. Le regole del gioco sono assolutamente obbligatorie e inconfutabili. Paul Valéry l'ha detto incidentalmente, ed è un'idea di portata assai grande: riguardo alle regole del gioco non è possibile lo scetticismo. Infatti la base che le determina viene rivelata come irremovibile. Non appena si trasgrediscono le regole, il mondo del gioco crolla. Non esiste più il gioco. Il fischietto dell'arbitro scioglie la malia e ristabilisce il "mondo normale". Il giocatore che s'opponesse alle regole o vi si sottrae, è un guastafeste. L'idea della lealtà è inerente al gioco. Il guastafeste è tutt'altra cosa che non il baro. Quest'ultimo finge di giocare il gioco. In apparenza continua a riconoscere il cerchio magico del gioco. I partecipanti al gioco gli perdonano la sua colpa più facilmente che al guastafeste, perché quest'ultimo infrange il loro mondo stesso. Sottraendosi al gioco questi svela la relatività e la fragilità di quel mondo-del-gioco in cui si era provvisoriamente rinchiuso con gli altri. Egli toglie al gioco l'illusione, l'inclusio (che corrisponde in realtà all'essere nel gioco), espressione pregnante di significato. Perciò egli deve essere annientato; giacché minaccia l'esistenza della comunità "giocante". La figura del guastafeste è rappresentata con chiarezza maggiore che altrove nel gioco dei ragazzi. La piccola comunità non si domanda se il guastafeste diventi un rinnegato perché non osa o perché gli manca invece il permesso paterno. O, piuttosto, la comunità non riconosce un "non avere il permesso", e lo chiama un "non osare". Il problema dell'ubbidienza e della coscienza per i ragazzi in generale non va oltre il timore del castigo. Il guastafeste infrange il loro mondo magico, perciò è vile e viene espulso. Anche nel mondo della grave serietà i bari, gli ipocriti, i mistificatori hanno sempre incontrato più facilitazioni dei guastafeste: cioè gli apostati, gli eretici, gli innovatori, i catturati nella propria coscienza. A meno che, e ciò accade sovente, questi ultimi non creino a loro volta immediatamente una nuova comunità con una propria regola nuova. Proprio l'outlaw (il fuorilegge), il rivoluzionario, il carbonaro, l'eretico hanno una fortissima tendenza a formare gruppo, e quasi sempre hanno contemporaneamente un carattere profondamente ludico» (J. HUIZINGA, *Homo ludens*, cit., pp. 15 s.).

¹¹ K. BLANCHARD, A. CHESKA, *The Anthropology of Sport: ...*, loc. ult. cit.

¹² Cfr., G.R. FERRER, *Derecho publico del deporte*, cit., p. 44.

2. L'evoluzione storica dello sport

La connessione fra esperienza mistica, ritualità delle pratiche celebrative e l'esercizio di una fisicità regolata secondo criteri non estemporanei viene indicata – da Diem e da altri – come l'origine degli sport contemporanei.

L'analisi si rivela utile sotto alcuni aspetti, soprattutto quelli relativi al carattere cerimoniale del gioco sportivizzato, ma la prospettiva di Diem regge a stento alla critica avanzata da Guttman¹³, che si basa su due ordini di eccezioni: l'assenza di un carattere faticoso nell'interazione ludica, riassumibile nel risultato, ed il carattere strumentale dei giochi stessi, compresi all'interno di un più complesso rito indirizzato al conseguimento del favore degli dei: entrambi i rilievi svelano quell'idea di discontinuità esistente fra i giochi religiosi pre-moderni e gli sport contemporanei.

Ma nelle tavolette d'argilla ritrovate nel sito di Kikuli in Mesopotamia è stata scoperta una dettagliata descrizione – quasi giornaliera – del trattamento riservato ai cavalli del re per prepararli alle corse dei carri in pista.

In ogni caso vi si trova traccia di uno sport che è stato molto popolare, soprattutto nel vicino Oriente, ed è stato assai seguito fino alla caduta di Costantinopoli avvenuta nel 1453 per opera dei Turchi.

Il particolare conferma che si può concordare che le prime attività vicine ad una pratica sportiva – corsa, pugilato, nuoto, lotta e corse dei carri o bighe, tutte testimoniate nei reperti archeologici delle varie epoche – sembravano rivolte per lo più a potenziare, nelle competizioni, quelle capacità ed abilità militari che, dalla metà del terzo millennio in poi, erano essenziali, se non vitali, in guerra e nel combattimento.

Le notizie riguardo all'antico Egitto sono ben più numerose, e probabilmente le pratiche e le competizioni "sportive" erano molto più diffuse rispetto a quanto avveniva nella popolazione della Mesopotamia, anche se non vi è traccia di installazioni sportive, a parte la pista per la corsa rituale che occupava parte del monumento funerario del faraone Djoser.

In proposito, l'egittologo John A. Wilson, dell'Università di Chicago, attribuisce la maggiore inclinazione verso l'attività sportiva mostrata dagli antichi Egizi al loro 'carattere allegro', talché la loro alle-

¹³ Cfr., A. GUTTMAN, *The Games Must Go On*, New York, 1894.

gria si manifesta nell'amore per i giochi e lo sport in tutto l'arco della loro storia: una gioia di vivere che costituiva una sorta di contrappeso alle preoccupazioni riguardo all'oltretomba¹⁴.

Ad una semplice ricognizione di quanto appare nei bassorilievi, nelle incisioni e negli affreschi dei più importanti reperti e monumenti archeologici, ammiriamo le teorie dei carri e degli arcieri della tomba di Tutankhamon; le competizioni tra Egizi e stranieri; le scene del faraone che doma i cavalli, che armato di lancia va a caccia di tori selvaggi, che attacca con le frecce i leoni; la corsa rituale che era parte della celebrazione dell'ascesa al trono – raffigurazioni che adornano il monumento funerario di Ramses III –; e infine prendiamo atto della passione del defunto per le gare di nuoto dalle annotazioni apposte sui papiri rinvenuti nella tomba del principe Kheti.

Le immagini ritrovate sui reperti del Regno Antico – in particolare nel sito della tomba di Antefoker – mostrano come largo spazio viene offerto a una attività che coinvolge uomini e donne: la ginnastica acrobatica. Oltre che alla lotta, della quale contiamo circa 250 rappresentazioni che descrivono una coppia di lottatori nei diversi ingaggi del combattimento, gli Egizi si dedicavano abitualmente alla scherma, nella quale adoperavano bastoni di legno – con una impugnatura che ricorda vagamente l'elsa con la guardia a protezione della mano –, e con la punta rinforzata dal ferro.

Nel Regno Medio ancora scene di ginnastica acrobatica e di danza, con figure di straordinaria flessibilità, rappresentano sicuramente i risultati di lunghi allenamenti ed esercitazioni.

Ma la stele di Tutmosis III – assieme a quella di Amenofis II – sembra riprodurre il ritratto dell'atleta perfetto¹⁵: infatti, un'intera dinastia, la XVIII, è stata soprannominata la dinastia dei Re Atleti, anche se probabilmente l'immagine va oltre la realtà. Ma in un momento storico in cui con l'invasione degli Hycsos il faraone sembra aver perso la sua divina infallibilità ed invulnerabilità agli occhi del popolo, appare necessario proiettare comunque l'immagine di un leader: ed in quel momento il Re Atleta vincitore viene facilmente a coincidere col guerriero vittorioso, cui è consentito recuperare il prestigio perduto attraverso l'immagine dello sportivo invincibile nella lotta, agevolmente

¹⁴ Cfr. J.A. WILSON, *The Culture of Ancient Egypt*, Chicago, 1951, pp. 80 s.

¹⁵ Così W. DECKER, J.-P. THUILLIER, *Le Sport Dans L'antiquité. Egypte, Grèce, Rome*, Milano, 2004, p. 34.

sovrapponibile a quella del condottiero forte e capace di difendere il suo regno dagli invasori esterni armati di robustissimo ferro.

Immediatamente prima degli sport immortalati dai versi di Omero, generalmente legati alle rituali celebrazioni funebri, durante le quali si offriva all'eroe defunto il dono dell'*agon*, intessuto di fede, di onore, di forza tesa al superamento del limite umano per uguagliare gli dei, nell'età minoico-micenea spiccano le gare incruente dei volteggi dei giovani sul dorso del toro: simbolo di potenza creatrice e animale totemico – nelle cui sembianze volle incarnarsi anche Giove – che dall'Egeo si diffuse, trasportato dalle popolazioni sfuggite alla catastrofe sismica, nell'estremo tallone della penisola, l'odierna Calabria, l'originaria Italia [Uitalia], dal nome di un ipotetico eroe 'Italòs o Uitalòs, che in realtà probabilmente non era un eroe, e non era neppure umano, se è vero che sulle antiche monete degli 'Italòi era raffigurata una testa taurina, con, per legenda, la scritta: UITELIU, il uitalòs, l'animale totemico che diede il nome ai colonizzatori 'Italòi [UITALOI]. E il uitalòs, o uitelium, non è altro che un giovane toro¹⁶.

Finalmente, nell'VIII secolo a.C. la prima olimpiade consacra e consegna alla storia il valore sublime dello sport: l'*agon* omerico, “*la fuerza impulsora de la creación vital; el sentido competitivo de la vida, el afán de superación, el deseo de fama e inmortalidad, el temple moral, la areté, la calocaiagatía ... todo ello se fusiona y se manifiesta en forma activa en el agón, traspasado, a su vez, por el sentido religioso, trascendente*”¹⁷: una religione ora più alta e potente, che pone fine alle guerre e alle contese, nelle quali la tradizione vedeva coinvolti – non sempre per nobili fini – anche gli dei.

3. Lo sport tra età romana e Medioevo

La coscienza sportiva propria della Grecia si andò affievolendo nei secoli successivi, anche per influsso del Cristianesimo, che per taluno

¹⁶Come è noto, le popolazioni posteriori accostarono etimologicamente l'eponimo Uitaloi al termine latino vitis (uitis), coltura rigogliosa, nella zona, che anche allora era famosa per la copiosa produzione di vino. Talché, secoli dopo l'arrivo degli adoratori del sacro totem del Uitelium, i Greci pensarono bene di tradurre, nella loro lingua, il nome dei Uitalòi in Oinotròi, ossia 'produttori di vino'. Da cui Oinotria ed Enòtria, altro nome antico dell'Italia, e precisamente dell'Italia meridionale.

¹⁷U. POPLOW, *Las épocas del deporte griego*, cit., 59.

frantumava l'unità tra corpo e spirito prima avvertita: in realtà i cristiani dei primi secoli, costretti anche a rifugiarsi all'ombra e al chiuso delle catacombe, non ponevano mente ai trionfi degli atleti. Peraltro in nessun passo del Vangelo né tantomeno nelle parole degli apostoli sono contenute espressioni di condanna per Olimpia e i suoi Giochi, – e nemmeno accenni –, ad eccezione di una delle più famose lettere di San Paolo, l'unico apostolo che conobbe Gesù solo dopo la resurrezione.

Infatti, nella Prima Lettera ai Corinzi, una delle più importanti dal punto di vista dottrinale¹⁸, l'Apostolo delle genti usa la metafora della corsa cristiana, per esortare alla purezza dei costumi gli abitanti di una città, Corinto, in cui dal 581 a.C. si celebravano Giochi Istmici, secondi per fama e solennità solo ai giochi di Olimpia, nei quali il vincitore riceveva in premio una corona di aghi di pino¹⁹. Paolo per incoraggiare i cristiani corinzi utilizza argomenti validi, richiamando proprio lo *spirito delle gare*, gli allenamenti, le corse, e la ferrea volontà di conseguire l'ambito premio: «... *Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato*»²⁰.

Ma proprio nel Medio Evo rinascono le basi dello spirito sportivo, in quanto attraverso le invasioni dei popoli germanici il sangue romano comunque trova nuova linfa: intorno al Mille, con Carlo Magno, sorge una nuova civiltà dalla fusione tra il vecchio e il nuovo; si diffondono i romanzi cavallereschi e le saghe dei popoli nordici che propongono, in maniera a volte naïf, anche immagini di sport.

¹⁸ Celeberrima anche per l'*Inno all'amore*, il nome con cui viene identificato il famoso brano tratto dal tredicesimo capitolo nel quale viene esaltata la virtù teologale della *charitas* cristiana come fondamentale atteggiamento interiore, da cui lo scralcio: «... *Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e l'amore. Ma di esse la più grande è l'amore!*» (Prima lettera ai Corinzi, 13.1-13).

¹⁹ I Giochi Istmici si svolgevano ogni due anni, nel primo e nel terzo anno dell'Olimpiade.

²⁰ (Prima lettera ai Corinzi, 9. 24-27).

Non ricompaiono, certo, gli spettacoli ginnici e atletici, ma rivive l'*agon* nelle giostre dei cavalieri e nei tornei, e nell'istituzione cavalleresca rinasce – del tutto involontariamente –, si diffonde e si trasmette, con tutti i suoi caratteri, l'olimpismo greco.

Il cavaliere, infatti, mostra il proprio valore e la propria forza non solo in battaglia, ma anche nel torneo, il “grande sport del Medioevo”, in cui – ispirato sempre dal sentimento dell'onore – gareggiava con rivali degni di lui.

Alla fine del Medio Evo e all'inizio del Rinascimento comincia a nascere una certa concezione sportiva.

Ma è solo nel secolo XIX che, in Inghilterra, si sviluppa, si caratterizza, si organizza e, di qui, si diffonde in tutto il mondo, lo sport moderno.

Lo sport come sistema strutturato dotato di regole originarie ed autonome si inserisce – in una costante dialettica tra indipendenza e soggezione normativa con i vari ordinamenti giuridici –, nel *core* della realtà etico-valoriale della società di ogni tempo.

Pierre de Fredi, barone de Coubertin, nel proporre, al Congresso Internazionale degli sport atletici, tenutosi presso l'Università della Sorbona di Parigi il 25 novembre del 1892, la “*restaurazione dei Giochi Olimpici su basi conformi alle necessità del tempo presente*”, riassume le vicende dell'attività fisica nella società europea, facendo riferimento, in primo luogo, alle città che egli definisce ‘le capitali dell'attività sportiva nel mondo moderno’: Berlino, Stoccolma e Londra²¹.

4. Lo sport nell'esperienza tedesca

Al padre della ginnastica tedesca, Friedrich Ludvig Jahn, si deve la creazione della *Turnplatz*, che, nel quadrato della Hasenheide, sorge nel 1911 nella cosiddetta “brughiera delle lepri”, vicino Berlino. Jahn, radicato nella reazione nazionalistica tedesca conseguente alla sconfitta di Jena e nutrito del pensiero patriottico di Fichte, elabora e realizza una ginnastica politico-militare al servizio della “rivincita” del popolo tedesco. Infatti Jahn, sostituendo al termine “classico” di *Gymnastik* quello medioevale di *Turnen*, inquadra la pratica ginnica in una pro-

²¹ Per un'approfondita disamina sull'evoluzione del fenomeno sportivo dalle origini al XIX secolo, si consenta il rinvio a A.G. PARISI, *Sport e diritti della persona*, Torino, 2009, spec. pp. 25 ss.